

Il Progetto PARIMUN, un'esperienza di *University-Business Dialogue*: strumenti per la promozione della competenza epistemica

PARIMUN Project: *a University-Business Dialogue experience to improve epistemic skill*

DANIELA FRISON

Il contributo presenta un'esperienza di *University-Business Dialogue* attiva presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova dal 2008. Si tratta del Progetto PARIMUN – Partenariato Attivo di Ricerca Imprese-UNiversità. La finalità dell'articolo è di evidenziare i tratti peculiari del Progetto, mettendone in risalto gli elementi distintivi propri di un'esperienza di collaborazione tra imprese e facoltà umanistica. In particolare l'articolo descrive gli strumenti adottati dal Progetto e finalizzati alla promozione di una postura riflessiva sul processo di costruzione della conoscenza implicato in una ricerca svolta in collaborazione tra università e imprese. Infine l'articolo evidenzia le potenzialità formative dell'esperienza presentata.

This paper presents a University-Business Dialogue experience placed at the Science of Education and Training Faculty of the University of Padua. The PARIMUN Project (Partenariato Attivo di Ricerca Imprese-UNiversità) started in 2008 and it supports experiences of collaboration between University (a humanistic faculty) and business organizations. The paper describes inquiry steps and instruments to promote a reflective attitude during the research process. Researchers are, in PARIMUN, students in Science of Education and Training who carry out a "junior research" started from a question asked by business organizations. Finally, the paper highlights possible relapses in students learning.

Parole chiave: university-business dialogue, ricerca, accompagnamento, competenza epistemica, postura riflessiva, esplicitazione

Key words: university-business dialogue, research, reflective thinking, epistemic skill, student's guide and support, explicitation

1. Introduzione

La vocazione dell'Università alla ricerca scientifica e le sue relazioni con il mondo extra-accademico sono al centro, fin dalle origini di questa istituzione, di un articolato e controverso dibattito percorso da esperienze e contributi ispirati a differenti *idee d'università* (Newman, 2008). Nel corso della storia delle università stesse, questi diversi approcci hanno talvolta autorizzato, talaltra ostacolato, un differente rapporto con la ricerca e, in particolare, con le sedi in cui essa può rintracciare le questioni da cui prendere avvio o in cui trova applicazione. *L'idea di università* (Newman, 2008) di volta in volta sostenuta genera, dunque, riflessioni sulle finalità stesse di questa istituzione e sull'ampiezza delle sue responsabilità sociali e didattiche; e, così pure, sulle relazioni che essa può intrattenere con il mondo della "pratica", sugli obiettivi della sua ricerca e sui luoghi che le è consentito abitare.

Il titolo del presente articolo annuncia il tema del *University-Business Dialogue*, di un dialogo, dunque, tra Università e mondo economico e produttivo, tra Università e territorio definito, secondo l'accezione che l'Unione Europea ha dato di esso (CEC, 2009), nei termini di una collaborazione dell'università, e della sua ricerca, con il *business*. Tuttavia, ciò che qui maggiormente risulta di nostro interesse, non è il coinvolgimento dell'università in generale, quanto più delle sue "facoltà umanistiche". Le facoltà scientifiche, infatti, hanno sviluppato, ormai da tempo, partenariati fruttuosi di ricerca con il mondo economico e produttivo, incontrando le sollecitazioni che, appunto, l'Unione Europea ha promosso a sostegno di una "modernizzazione delle università" e che ha formalizzato con un documento del 2009 dedicato specificamente al "forum dell'UE sul dialogo università-imprese" (CEC, 2009). Al contrario, assai meno diffusi appaiono gli esempi di dialogo tra facoltà umanistiche e mondo aziendale: anche un'accurata mappatura dei progetti di *University-Business Dialogue* (CEC, 2009) sovvenzionati da Fondi Europei evidenzia l'assoluta rarità di tali esperienze. È noto, infatti, che discipline quali la medicina e l'ingegneria, e più in generale le cosiddette "scienze dure", hanno da sempre stretto con il territorio un solido rapporto di scambio, attingendo così, l'Università, alle opportunità di sperimentazione offerte dal territorio, e questo ultimo alle competenze di teorizzazione e riflessività proprie delle sedi accademiche. Anche l'economia e il *management*, hanno seguito questa via cogliendone i risvolti di proficuo sviluppo. Tuttavia, come sopra abbiamo annunciato, la ricerca di esperienze di *University-Business Dialogue* nella letteratura, quanto meno europea, resta piuttosto deludente: se, da un lato, è possibile reperire con estrema facilità approfondimenti sulla storia delle università europee (Del Negro, 2002; Sanz, Bergan, 2006; Stracca, 1979) o articoli, numerosi, che portano sulla ricerca applicata in ambito economico e produttivo (Olivier-Outard, 2003; Pestre, 1997; Trépanier, Ippersiel, 2003), dall'altro lato la ricerca di esperienze di cooperazione rimane piuttosto ardua, in particolare se l'oggetto della nostra ricerca è la cooperazione del tessuto economico con quelle che potremo definire, ampiamente, scienze umane.

Non entreremo qui nel merito delle azioni intraprese per esplorare il campo della cooperazione; cercheremo piuttosto di esaminare una tra le possibili esperienze di *University-Business Dialogue*, promossa dall'Università di Padova, evidenziando le peculiarità che riteniamo possano contraddistinguere il dialogo tra facoltà umanistiche e territorio rispetto al più tradizionale e consolidato rapporto del mondo economico con i poli scientifico-tecnologici¹.

1 L'esperienza presentata in questo articolo è oggetto di studio e di ricerca di un Progetto di Dottorato in Scienze Pedagogiche, dell'Educazione e della Formazione presso l'Università di Padova, finanziato dalla

L'esperienza che prendiamo qui in considerazione è quella del *Progetto PARIMUN – Partenariato Attivo di Ricerca Imprese-Università*, ove, con il termine “imprese” si intende fare riferimento alle organizzazioni in senso lato, siano esse aziende private, pubbliche amministrazioni, cooperative di servizi, istituti scolastici o altro. Si tratta di un'opportunità di partenariato tra il mondo accademico e quello delle organizzazioni e dei servizi attiva dal 2008 presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'ateneo patavino. PARIMUN propone, infatti, la collaborazione delle due realtà, accademica e aziendale, intorno allo sviluppo di tesi di ricerca (tesi di laurea magistrale o di dottorato) che prendano avvio da richieste e problematiche annunciate dall'impresa. La “domanda di ricerca”, posta dunque, dall'organizzazione, vede attivarsi intorno a sé uno specializzando seguito e supportato, come tradizionalmente avviene, da un direttore di tesi. È evidente che i tratti annunciati non costituiscono elemento di novità rispetto ad altre esperienze di partenariati sviluppate nei citati ambiti disciplinari in cui il rapporto con il territorio è già in essere. Che cosa, dunque, riteniamo distingua tale opportunità di dialogo università-impresa da altre esperienze di collaborazione?

1. La dimensione formativa della collaborazione tra Scienze Umane e Imprese

In un partenariato promosso da una Facoltà di Scienze della Formazione l'interesse primario non è costituito né dal rapporto con l'impresa, né dai risultati di ricerca da esso conseguiti; l'attenzione è, piuttosto, rivolta alle possibili implicazioni formative di una simile esperienza. Ciò che ci interessa comprendere è, dunque, in quali termini il *University-Business Dialogue* possa dirsi formativo. E, ancora, come debba essere “allestita” un'esperienza di *University-Business Dialogue* per divenire esperienza formativa.

A nostro avviso, infatti, sarebbe proprio questa preoccupazione volta all'“allestimento” e alla promozione di ricadute formative a dover connotare un'esperienza di partenariato tra imprese e facoltà umanistiche distinguendola dalle molteplici e consolidate opportunità di collaborazione tra poli scientifico-tecnologici e mondo produttivo, maggiormente orientate alla *performance* e ai risultati o ad un più generale trasferimento di conoscenze e tecniche da un settore all'altro. Questo sguardo *oltre*, oltre la sperimentazione e oltre il risultato, diventa, a nostro parere, imprescindibile nel caso di esperienze di collaborazione tra territorio e università che si propongano di co-costruire opportunità formative per gli studenti universitari, a qualunque facoltà essi appartengano.

Nell'esperienza di PARIMUN, il protagonista del “dialogo”, come abbiamo sopra annunciato è lo specializzando dei corsi di laurea magistrale della Facoltà, chiamato a sperimentarsi attivamente in un lavoro di ricerca empirica, di ricerca-intervento precisamente, che lo condurrà all'elaborazione della propria tesi di laurea magistrale. Si tratta, evidentemente, di una ricerca ancora soggetta alla supervisione accademica e, per questo, inquadrata, dalla direzione di PARIMUN, sotto l'accezione di *ricerca primaria*. Allo stesso modo lo specializzando, che assume a tutti gli aspetti la postura di un ricercatore, viene definito *ricercatore junior*, poiché guidato ed accompagnato in ogni sua azione di ricerca da un *senior*. Oltre allo specializzando vi è, dunque, un secondo interlocutore più indirettamente, ma sempre atti-

Regione del Veneto e Fondo Sociale Europeo, sul tema “Strategie di ricerca/intervento nelle imprese per la formazione continua e lo sviluppo delle competenze”, triennio 2009-2011.

vamente, coinvolto nel partenariato: il docente, direttore di tesi, garante della correttezza metodologica del percorso di ricerca avviato e supervisore del percorso. Il terzo, centrale, interlocutore del progetto promosso dall'università patavina, è, evidentemente, l'impresa.

L'Università, incarnata nei suoi studenti, supervisionati, come abbiamo detto, da un direttore di tesi, e l'impresa, rappresentata da un membro della sua direzione, operano così sinergicamente, intorno ad un percorso di ricerca che intraprendono a partire da un comune e condiviso punto di partenza: la definizione di una domanda di ricerca. Il problema, la domanda per l'appunto, che dà il via al comune lavoro, assume nel Progetto PARIMUN, un tratto piuttosto innovativo rispetto alle esperienze di "avvicinamento" tra università e imprese che hanno connotato la storia delle università: tale problema viene proposto dall'impresa. È l'impresa che pone all'università un quesito, una curiosità, uno stimolo, solitamente esposti, nella fase di avvio, in termini nebulosi e astratti. È compito del *ricercatore junior* chiarire, definire, precisare e, soprattutto, tradurre un "problema aziendale" in un problema di ricerca che, trattandosi di una Facoltà di Scienze della Formazione, porta solitamente su tematiche inerenti, per l'appunto, la formazione, l'organizzazione e, più ampiamente, la gestione delle risorse umane. Si tratta di una fase cruciale del percorso che dovrà condurre gli interlocutori, grazie alla loro sinergia, ad una risposta valida per entrambi che soddisfi dunque: un criterio di "utilità" per l'azienda e un criterio di "scientificità" per lo specializzando/ricercatore, pur salvaguardando, sempre, la dimensione formativa dell'esperienza della ricerca.

Il risultato (la *performance*) sarà inevitabilmente rilevante.

Ma è nel processo di ricerca, ben più che nel suo risultato, che si situa tutta la potenzialità formativa del partenariato. È tramite le *azioni* che il *ricercatore junior* è chiamato a compiere e le *reazioni* che la realtà aziendale gli rimanderà che egli potrà *formarsi* (Munari, 2010). Svolgere una ricerca "vera" in un'organizzazione "vera", così come la definisce Munari, lo condurrà, infatti, a scontrarsi con le resistenze della realtà, poiché, "semplicemente, la realtà è ciò che resiste" (Munari, 2010, p. 49). Ecco perché è nell'osservazione delle *inter-azioni* tra i due soggetti, università e impresa, che riteniamo di poter scorgere il valore formativo del partenariato. Ma come osservarle? Quali *evidenze* possiamo rintracciare di tali interazioni? È chiaro che non è possibile seguire ed osservare, marcandolo a vista, i movimenti che il giovane ricercatore compie all'interno dell'organizzazione e poi al suo "rientro" tra le mura accademiche. È, piuttosto, attraverso la promozione di una *postura riflessiva* che lo specializzando può essere sollecitato a rileggere azioni, reazioni e resistenze così come viene poi implicato in un esercizio di "esplicitazione sistematica di tutto ciò che normalmente rimane implicito" (Munari, 2010, p. 54). Questi due momenti, di riflessività e di esplicitazione del percorso di ricerca, costituiscono gli assi portanti del Progetto PARIMUN oltre che i fattori di promozione di tutta la sua potenzialità formativa.

Lo sfondo teorico che sostiene l'allestimento del Progetto e, dunque, la promozione di una tale *postura riflessiva*, è il costruttivismo psicogenetico-piagetiano al quale ci ispiriamo per gli stimoli metodologici che ci offre ma anche per la sua ispirazione multidisciplinare e collaborativa che ha sostenuto le molteplici opportunità di incontro e dialogo promosse da Jean Piaget già a partire dagli anni '40. A Piaget, infatti, va senza dubbio riconosciuto di aver promosso un clima di apertura e di confronto che ha alimentato l'esperienza pluriennale del *Centre International d'Épistémologie Génétique* di Ginevra, fondato sulla convinzione piagetiana che "la cooperazione soltanto realizzerà ciò che la costruzione intellettuale è incapace di compiere" (Piaget, cit. in La Rosa, 2008, p. 20). Lo stesso *Bureau International d'Éducation*, di cui Piaget fu fondatore e direttore e che fu organo di riferimento per l'UNESCO, poggiava sul suo sostegno ad "attività che si fondano e si esplicano in modo inter- e soprattutto multi-disciplinare" (Visalberghi, cit. in La Rosa, 2008, p. 20). E ancor prima l'*Institut Jean-Jacques Rousseau* fondato nel 1912 da Claparède, e di cui Piaget divenne direttore dopo la

sua morte, aveva instaurato un dialogo propizio con il territorio e le sue istituzioni educative, costituendo una germinale esperienza di quello che, con parole attuali, avremmo definito *University-Business Dialogue*.

È affidandoci, dunque, a questa lente psicogenetica-piagetiana che osserviamo la *postura riflessiva* del ricercatore PARIMUN ritenendo che essa venga esercitata dallo specializzando su due diversi livelli: una riflessione sulla *pratica* della ricerca, prima, e una riflessione sui *processi cognitivi* attivati dalla ricerca stessa, poi. Questa doppia riflessione ci spinge a farci guidare da due rilevanti contributi teorici: l'epistemologia della pratica di Schön (1983), con la sua *reflective practice*, e l'epistemologia della conoscenza di Fabbri e Munari (1985-2005), con la loro *epistemologia operativa*.

Questi due approcci prendono forma negli stessi anni. Il lavoro di Schön, consulente di industrie, manager del settore tecnologico e docente in una università ad indirizzo professionale, prende il via, dunque, dalla pratica e dalla formazione professionale. Il suo focus è la riflessione sui processi della pratica, la riflessione nel corso dell'azione. Schön invita il professionista a conversare con la situazione poiché attraverso gli effetti non intenzionali dell'azione, la situazione replica. Ed è di fronte a situazioni sorprendenti o problematiche che il professionista ha l'opportunità di riflettere sulle modalità che attiva per rispondere alla situazione stessa (Schön, 1983). Scorgiamo nell'approccio di Schön una preoccupazione di *performance*, un'attenzione alla soluzione di problemi e al conseguimento di risultati che nel Progetto PARIMUN non costituisce il focus primario del lavoro del giovane ricercatore. Tuttavia l'epistemologia della pratica di Schön costituisce un solido riferimento a cui ricondurre la "pratica della ricerca".

Il lavoro di Fabbri & Munari emerge dalle esperienze al citato Centro di Epistemologia Genetica di Ginevra e prende forma, dunque, dall'esperienza clinica piagetiana. La rivisitazione di tale esperienza converge nella proposta della *Psicologia Culturale* e dell'*Epistemologia Operativa* che individuano nel rapporto con il sapere il luogo privilegiato in cui si realizza l'integrazione tra il nostro pensare e il nostro agire (Fabbri, D'Alfonso, 2003) e che hanno elaborato precise strategie di ricerca e di formazione che promuovano la riflessione sul sapere e sulla conoscenza (l'*Epistemologia Operativa*, appunto).

Non è questa la sede per entrare nel merito dei due approcci ed identificare punti di connessione e di distanza, esplorazione ed approfondimento che rimandiamo ad altra riflessione. Tuttavia abbiamo ritenuto fondamentale esplicitare le guide teoriche che hanno orientato la messa a punto degli strumenti di ricerca e di accompagnamento che "allestiscono" il Progetto PARIMUN.

Nell'opportunità formativa che PARIMUN intende proporre, abbiamo previsto, infatti, in linea con l'inquadramento teorico annunciato, l'adozione di strumenti di accompagnamento che incoraggino questa *postura riflessiva* e che obblighino il *ricercatore junior* a narrare, a se stesso, prima di tutto, il procedere della propria ricerca.

La prima finalità di quello che abbiamo definito *diario del ricercatore PARIMUN*, il primo di questi strumenti, è la restituzione, da parte del ricercatore, del "fare" (e del "farsi") della sua stessa ricerca. Il diario costituisce uno strumento tradizionale della Ricerca-Intervento, strumento al quale vengono affidate la memoria del ricercatore e la memoria collettiva del progetto di ricerca. Esso ha, infatti, la finalità di consentire la *tracciabilità* della ricerca, di ricostruire la sua *cronografia*, concorrendo così ad una garanzia di rigore e di *analogazione dei risultati*, come la definisce Garcia Hoz (cit. in Zanniello, 1993, p. 9). In PARIMUN l'adozione di un diario della ricerca ha, tuttavia, una finalità ulteriore e addirittura primaria rispetto a quella, che potremmo definire, di "mappatura della ricerca": costituisce, innanzitutto, uno strumento di riflessione oltre che di indagine in quanto consente di esplorare, grazie alla viva voce dei *ricercatori junior* coinvolti, il divenire delle loro ricerche e delle implicazioni

formative che riteniamo PARIMUN possa promuovere. Il diario garantisce, infatti, uno sguardo, sempre attivo e vigile, sui processi di costruzione delle ricerche, consentendo anche di collocare temporalmente, secondo un prima e un dopo, l'emersione di *eventi ed evidenze* che potremo connotare, appunto, come ricadute del dialogo università-impresa (Munari, 1998).

Tuttavia non è tanto lo strumento “diario” ad esaurire la nostra attenzione quanto più la sua *scrittura*, una scrittura che diviene “metodo di esplicitazione epistemica” (Munari, comunicazione personale, 2011) e che trova sostegno, per quanto ci riguarda, nelle riflessioni e nelle applicazioni, per lo più francesi, di *analyse des pratiques* (Amalberti, De Montmollin, Theureau, 1991; Barbier, Clot, Dubet, 2000; Cnam-Crf, 2000) e, in particolare, di quel filone orientato alla *production de savoirs* e, dunque, sostenuto da preoccupazioni di carattere eminentemente epistemologico (Marcel, Olry et al., 2002). Riprendendo Claudine Martinez (1995) si tratta di sollecitare gli specializzandi a mettere in parole la loro pratica di ricerca e di costringerli, mediante la scrittura, a esplicitare e visualizzare connessioni tra le azioni esercitate e gli insegnamenti teorici che, più o meno consapevolmente, li hanno guidati o ai quali la ricerca li conduce. La scrittura consente dunque un “ritorno” riflessivo sulla ricerca sia nei termini di una ricaduta del processo di ricerca, sia di un “ri-tornare” su di essa. E, si sa, per ri-tornare bisogna partire, e andare lontano, esperire la novità e l'alterità affinché al ritorno si possa riflettere sul viaggio compiuto e teorizzare su di esso. Non a caso, evidenzia Munari, “il fine ultimo della didattica universitaria dovrebbe essere quello di promuovere quella particolare competenza che consiste nel *saper teorizzare*” (Munari, 2010, p. 3). Una competenza, dunque, *epistemica* che consiste nel “teorizzare una realtà in modo critico e documentato, usando le risorse teoriche e metodologiche più appropriate e secondo le regole ammesse dal contesto della comunità scientifica” (Munari, 2010, p. 47). In questa direzione il diario, grazie alla postura riflessiva che promuove e alla quale obbliga il giovane ricercatore, lo sollecita, mediante stimoli *ad hoc*, ad osservare l'avanzare della propria pratica di ricerca messa in atto per trovare soluzioni coerenti al compimento di quella competenza di teorizzazione che l'Università gli richiede. La guida teorica di Schön con la sua epistemologia della pratica (1983) ci supporta, dunque, nel promuovere momenti di riflessione in corso d'opera; momenti che sostengono il giovane ricercatore nell'*accomodamento* della realtà.

La centralità della riflessione epistemica è tale che la scrittura diviene opportunità riflessiva e di esplicitazione epistemica anche in un secondo strumento di accompagnamento previsto dal Progetto PARIMUN. Ciascun ricercatore è chiamato ad elaborare nella propria tesi di laurea, a conclusione, dunque, del proprio percorso di ricerca, un capitolo dedicato alla narrazione del proprio “viaggio nell'organizzazione” compiuto dal momento della definizione della domanda aziendale, nonché domanda di ricerca, fino al termine del lavoro. Una simile richiesta autorizza, evidentemente, all'interno di un documento istituzionale e scientifico per eccellenza, quale è una tesi di laurea, una riabilitazione del punto di vista del ricercatore, “non più fattore di svalutazione del percorso di ricerca intrapreso, ma risorsa” (La Rosa 2008, p. 56) responsabilmente e attivamente coinvolta nel percorso di ricerca e nel processo di costruzione della propria conoscenza. In una “ricerca PARIMUN” tale assunzione di responsabilità rispetto al proprio ruolo di ricercatore prende forma quasi spontaneamente germinando nel desiderio di affermare la maternità o la paternità del proprio lavoro, di un lavoro inevitabilmente impegnativo, lungo, complesso, che reca in serbo talvolta imprevisti frenanti, ma che coinvolge il soggetto conoscente tutto *intero* (Fabbri, 1994), implicato cognitivamente, psicologicamente, eticamente, operativamente, nella propria ricerca e nella costruzione della propria conoscenza. La stesura del “capitolo PARIMUN”, oltre a costituire, abbiamo detto, un'affermazione di titolarità del lavoro, promuove una seconda, nuova riflessione sul percorso svolto. Il giovane ricercatore è infatti supportato nella sua redazione

dal proprio diario nel quale può rintracciare tutti gli eventi significativi e le fasi di sviluppo del lavoro di ricerca e, dunque, percorrerli nuovamente e riflettere nuovamente su di essi. Interviene, evidentemente, una distanza temporale dalla prima opportunità di riflessione a questo secondo momento di nuova riflessione sul proprio lavoro che risulta, ormai, concluso, definito, “teorizzato”. Il ricercatore è, dunque, in grado di spingersi ad osservazioni che potremmo definire *sistemiche* (Munari, 2009) in quanto alimentate dalle interazioni tra il ricercatore stesso e il suo “contesto di lavoro” così come esse vengono lette secondo il concetto di *sistema* che la cibernetica e la teoria dell’informazione hanno messo a punto (Varela, 2007-1985). Tra i presupposti teorici di PARIMUN emerge, dunque, chiaramente, un’ispirazione al pensiero complesso: la riabilitazione della posizione dell’osservatore e la sua centralità accanto al concetto di conoscenza che tale riabilitazione promuove ne danno evidenza. La sollecitazione della *postura riflessiva* poggia, infatti, su un concetto di conoscenza in movimento, che vede accentuate “le caratteristiche di evoluzione, di *trasformazione* contenute nel processo cognitivo e nel contesto che lo determina” (Fabbri, Munari, 2007-1985, p. 314).

La promozione della *postura riflessiva* culmina, poi, in un terzo strumento, altrettanto centrale nella sollecitazione di una riflessione sul processo della ricerca. Al termine del percorso è prevista la conduzione, con ciascun *ricercatore junior*, di una intervista supportata dal metodo del *disegno interattivo* (Fabbri, Cavara Mediolani, Vanelli, 1986). Si tratta, ancora una volta, di una strategia volta a sollecitare lo specializzando a ripercorrere, a lavoro terminato, il procedere della ricerca e a riflettere, dunque, su di esso, secondo gli stimoli offerti dal conduttore. Tale intervista si ispira inoltre all’*intervista di esplicitazione* elaborata e proposta da Vermersch (2005). Si tratta infatti di una tecnica che sollecita un “ritorno riflessivo sia sul funzionamento cognitivo nella realizzazione di un compito che sul vissuto di una pratica professionale” (traduzione nostra, Paquay, Sirota, 2002, p. 1); una tecnica portatrice di apporti differenti: dalla teoria della presa di coscienza di Piaget accanto alle tecniche di ascolto e di accompagnamento proprie del lavoro terapeutico oltre all’intento fenomenologico di descrizione dei vissuti soggettivi (Paquay, Sirota, 2002). L’intervista prevista in PARIMUN, preoccupandosi di ripercorrere l’intero lavoro di ricerca, si allontana dal focus su un singolo compito che costituisce, invece, la peculiarità dell’intervista di esplicitazione. Tuttavia si ispira ad essa, condividendone la stessa matrice piagetiana e interessandosi all’“azione della ricerca” cercando di “distinguere l’iter procedurale sia dai saperi teorici che gli sono idealmente collegati e dagli scopi che lo organizzano, che dalle informazioni collegate al contesto in cui si iscrive (ambiente, circostanze) e dai giudizi di cui il soggetto è portatore” (Vermersch, 2005, p. 34).

Tre risultano dunque gli strumenti di accompagnamento previsti e tre i tempi nei quali essi vengono proposti.

Il diario accompagna tutto il percorso dello studente costituendo una sorta di *diario di viaggio* che avanza con l’avanzamento stesso della ricerca e che vede contaminarsi fortemente l’*iter procedurale* della ricerca, per riprendere Vermersch, con il vissuto della ricerca stessa.

Il cosiddetto “capitolo PARIMUN” viene elaborato dal *ricercatore junior* a conclusione del proprio lavoro, in vista del confezionamento definitivo della propria tesi di laurea, e costringe lo studente a rivedere il proprio percorso “a caldo”, non appena esso è terminato.

L’intervista, infine, interviene da un minimo di uno ad un massimo di due mesi dalla discussione della tesi di laurea, quando il processo di ricerca risulta ormai “metabolizzato” e ha ottenuto l’approvazione della comunità scientifica.

Questi tre strumenti si intersecano, proficuamente, in uno spazio *ad hoc*, a disposizione della *Comunità dei Ricercatori PARIMUN*, uno spazio allestito nella piattaforma *Moodle* di Facoltà, nella quale, al lavoro di riflessione individuale condotto da ciascun ricercatore si aggiunge lo scambio, il confronto, il dialogo, con i colleghi che sperimentano la stessa esperienza di ricerca-intervento.

Essi, culminano poi, in un ulteriore momento di incontro e di intersezione tra il ricercatore PARIMUN e organizzazione di riferimento. A ciascuno specializzando viene, infatti, offerta l'opportunità di presentare il proprio percorso di ricerca agli interlocutori del Progetto PARIMUN: colleghi, quindi specializzandi dei due corsi di laurea magistrale coinvolti, ma anche referenti di impresa e docenti. La predisposizione della restituzione del lavoro di ricerca, introdotta dal referente dell'organizzazione in cui essa si è svolta, costituisce una nuova occasione di riflessione e riorganizzazione del processo stesso della ricerca, del suo vissuto ma anche delle sue "componenti" più metodologiche (*step*, strumenti, risultati, ecc.). Lo specializzando, per l'ennesima volta sollecitato ad esplicitare il proprio lavoro, lo rielabora, lo riordina, lo fa proprio nuovamente, predisponendone una sua presentazione ad altri e raccogliendo da essi nuovi stimoli, provocazioni, gradimenti o perplessità. Il referente aziendale introduce tale esposizione, presentando, a propria volta, il contesto organizzativo nel quale il lavoro si è inserito e precisando la domanda di ricerca inizialmente proposta all'Università e al ricercatore PARIMUN. Questa nuova opportunità di triangolazione, si verifica in occasione di un ciclo seminariale, sul tema "Ricerca-Intervento Nelle Organizzazioni", finalizzato a fornire un supporto metodologico agli studenti ma anche a garantire un nuovo momento di collaborazione tra le tre istanze: ricercatori junior, docenti e referenti aziendali.

Gli strumenti su cui il Progetto PARIMUN poggia perseguono, dunque, l'allestimento di un contesto formativo in cui il *ricercatore junior* possa tracciare, ripercorrere, esplicitare e valorizzare le interazioni con l'organizzazione ma, evidentemente, anche le interazioni con la propria "cassetta degli attrezzi", ossia con le conoscenze, i metodi, i modelli con cui ha approcciato l'esperienza di ricerca. L'esperienza della ricerca empirica non può infatti "accontentarsi" della mera e circoscritta applicazione di metodi e strumenti acquisiti teoricamente nel percorso formativo universitario, secondo un'immagine pedissequa e lineare di passaggio dalla teoria alla pratica. Un'immagine che, ancora oggi, turba la potenzialità formativa delle esperienze di stage e di tirocinio che pur attivate con finalità di contaminazione tra il mondo delle studio e quello del lavoro, si riducono talvolta ad esercizi di frustrazione in cui lo studente o il neo-laureato sperimentano l'incompatibilità tra le conoscenze apprese all'Università e le conoscenze di cui avrebbero bisogno, ma che non hanno, nel mondo del lavoro. Ma è sempre davvero così? È davvero così netta la distanza tra ciò che si impara all'Università e ciò che invece si dovrebbe sapere per fare il proprio ingresso nelle organizzazioni del lavoro? PARIMUN intende andare oltre questa idea di conoscenza pre-confenzionata e votata alla trasferibilità dal contesto accademico a quello aziendale. Lo studente, nell'esperienza della ricerca empirica, è chiamato a ripensare in modo attivo la propria "cassetta degli attrezzi", ad esplorarla nuovamente, a rimetterla in ordine, a ri-sistemarla: di fronte alle resistenze della realtà, egli non può che, attivamente e responsabilmente, estrarre da essa gli attrezzi necessari o ripensare ad un nuovo uso di attrezzi conosciuti. Solo così i saperi, le metodologie e le tecniche apprese nel corso dei suoi studi vengono rielaborate attivamente e lo studente può, consapevolmente farle proprie. Per questo lo studente è, dunque, passo a passo, invitato a riflettere sulle proprie pratiche (Schön, 1983), mediante il diario, prima, e il "capitolo PARIMUN", poi, ma anche sui processi cognitivi messi in atto (Fabbri, Munari, 1985-2005), mediante l'intervista. Entrambi i focus di riflessione sono dunque sollecitati dalla ricerca ed entrambi portati all'attenzione del *ricercatore junior* grazie agli strumenti di accompagnamento. Tale successione temporale torna a giustificare i due approcci di riferimento del Progetto PARIMUN: la riflessione sulla pratica di Schön interviene nel corso del processo di ricerca e sono gli strumenti stessi contemplati in PARIMUN a promuoverla. La riflessione sui processi di conoscenza interviene, evidentemente in un momento successivo, anche in questo caso sollecitata dallo strumento dell'intervista mediata

dal disegno interattivo.

È proprio tale *dispositivo di accompagnamento*, che affianca e supporta il percorso di ricerca dello junior promuovendone una *postura riflessiva*, ad amplificare, a nostro avviso, tutta la potenzialità formativa dell'esperienza del partenariato tra università e impresa, di un partenariato, che nel caso di PARIMUN, si costruisce intorno alla ricerca e si traduce in *competenza epistemica*. Ecco perché ci aspettiamo che un simile approccio possa avere importanti ricadute non solo nella crescita formativa del ricercatore junior ma anche nella didattica universitaria, invitata da una simile pratica, a spostare la propria attenzione, ancora più di quanto già oggi non abbia fatto, dall'insegnamento all'apprendimento investendo in strategie di promozione di quel soggetto *tutto intero*, coinvolto cognitivamente, psicologicamente, eticamente, operativamente, nella costruzione della propria conoscenza al quale l'*Epistemologia Operativa* si rivolge. È proprio tale soggetto, tutto intero, ad essere coinvolto, in PARIMUN, in una ricerca di *coerenza* tra tutte le dimensioni citate: cognitiva, psicologica, etica, operativa ed evidentemente epistemica; tutte dimensioni inevitabilmente toccate dal ri-torno riflessivo che il giovane ricercatore compie a termine del proprio percorso, sollecitato dall'intervista.

Tuttavia, in apertura del presente articolo, abbiamo annunciato la centralità dei tre attori coinvolti in PARIMUN: ricercatore junior, docente e referente aziendale. Abbiamo fin qui dedicato grande attenzione al giovane ricercatore al quale, in effetti, si rivolge la totalità degli strumenti presentati. Va, però, segnalato che anche direttori di tesi e referente aziendali vengono coinvolti, al termine del percorso, in un'intervista, sempre ispirata all'intervista *di esplicitazione*, che ha la finalità di promuovere anche in essi un ritorno riflessivo sul processo di ricerca, convinti che i concetti di *consapevolezza epistemica* e di *competenza epistemica* possono rivolgersi non esclusivamente al ricercatore PARIMUN, protagonista dell'esperienza di ricerca, ma evidentemente anche al mondo accademico e al mondo imprenditoriale. I referenti aziendali, poi, oltre ad essere intervistati come tutti gli altri interlocutori del Progetto, hanno l'opportunità, così come i ricercatori PARIMUN, di prendere parte al momento di restituzione del processo di ricerca contemplato nell'ambito del ciclo seminariale "Ricerca-Intervento Nelle Organizzazioni". Se, come sopra abbiamo detto, lo specializzando ha così una nuova occasione di rivedere il proprio percorso, il referente aziendale ha, anch'esso, la possibilità di ripensare a se stesso "in ricerca", come soggetto attivamente implicato in un'esperienza di collaborazione con l'Università che solo grazie alla compartecipazione di tutte le istanze chiamate in causa può condurre a dei risultati di ricerca condivisi tra l'Università stessa e le Organizzazioni. Il *University-Business Dialogue*, se adeguatamente sostenuto da strumenti di accompagnamento e promozione della riflessione, può infatti sollecitare anche in questi due attori, così apparentemente lontani e differentemente strutturati, un ripensamento di "sé-in-ricerca". Il docente è costretto infatti a declinare operativamente i propri saperi e l'impresa a declinare teoricamente la propria operatività: ciascun interlocutore spinto, dunque, ad abbandonare temporaneamente il porto sicuro delle proprie, consuete, attività trova, inevitabilmente, nell'*interazione* un'opportunità di formarsi a sua volta.

PARIMUN si inserisce, così, in un concetto di formazione universitaria intesa non certo come "messa in forma" ma come "morfogenesi" di conoscenze, ossia emergenza di *nuove forme di organizzazione del sapere*, a proposito della azioni effettuate, dei concetti a cui si riferisce, delle metodologie usate, delle strategie negoziali messe in atto (Munari, 2002); nuove forme di organizzazione che università e territorio possono reciprocamente contribuire a promuovere a partire da un'affermazione di disponibilità ad investire pariteticamente nella costruzione condivisa di conoscenza e da un autentico riconoscimento del contributo attivo e imprescindibile dell'altro soggetto coinvolto. L'esperienza di PARIMUN, evidenzia chiaramente come l'apporto di ciascuno dei tre interlocutori risulti imprescindibile per la buona riuscita del progetto stesso e per il buon allestimento, termine a cui abbiamo fatto ormai

molte volte ricorso, di un'opportunità formativa che superi il *solco*, come lo definisce Schön (1983), tra università e professioni, fra ricerca e pratica, fra pensiero e azione. Un tale solco non può, tuttavia, essere varcato senza la partecipazione *consapevole*, del protagonista di una esperienza di *University-Business Dialogue*, rappresentato, nel caso di PARIMUN, dal ricercatore junior. Solo promuovendo in lui una postura riflessiva che reintegri, in un quadro di coerenza, le molteplici esperienze vissute in tutta la loro complessità, è possibile che università e impresa diventino sedi, paritetiche, di un'esperienza unitaria: la ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Amalberti R., De Montmollin M., Theureau J. (1991). *Modèles en analyse du travail*. Liège: Mardaga.
- Barbier J. M., Clot Y., Dubet F. (2000). *L'analyse de la singularité de l'action*. Paris: PUF.
- Cnam-Crf (2000). *La singularité des actions: quelques outils d'analyse*. Paris: PUF.
- Commissione delle Comunità Europee (2009). *Un nuovo partenariato per la modernizzazione delle università: il forum dell'UE sul dialogo università-imprese*. Bruxelles, 02/04/2009, COM (2009) 158 def.
- Del Negro P. (2002). *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*. Padova: Signum.
- Fabbri D., Cavara Mediolani F., Vanelli M. (1986). Le teorie spontanee del bambino diabetico sul proprio corpo e sulla sua malattia. In AA.VV. *Il diabete nell'età evolutiva*. Parma: Ed. Scientifiche Oppici.
- Fabbri D. (1994). I laboratori di Epistemologia Operativa. In Demetrio D. (Ed.), *Apprendere nelle organizzazioni. Proposte per la crescita cognitiva in età adulta* (pp. 239-251). Roma: Carocci.
- Fabbri D., D'Alfonso P. (2003). *La dimensione parallela*. Trento: Erickson.
- Fabbri D., Munari A. (2005). *Strategie del sapere. Verso una psicologia culturale*. Milano: Guerini e Associati (prima edizione 1985)
- La Rosa V. (2008). *Contributi neopiagetiani e ricerca pedagogica*. Roma: Bonanno.
- Marcel J.F., Olry P., Rothier-Bautzer E., Sonntag M. (2002). Les pratiques comme objet d'analyse. Note de synthèse. *Revue française de pédagogie*, 138, 135-170.
- Martinez C. (1995). Du faire au dire: écrire sa pratique. *GreX*, 1 (1-4).
- Munari A., (1998). Una metodologia degli eventi per la formazione e la ricerca. *Studium Educationis*, 3, 429-436.
- Munari A. (2002). Processi di apprendimento e gestione dei knowledges nelle organizzazioni. In Rotondi M. (Ed.), *Un senso per l'apprendere. Spazi di crescita per gli individui nelle organizzazioni* (pp. 35-43). Milano: Franco Angeli.
- Munari A. (2009). Direzione e formazione: Una mutua ricerca di senso. *Dirigenti Scuola*, 2009-2010, 2, 35-41.
- Munari A. (2010). Promuovere consapevolezza epistemica. In C. Xodo, M. Benetton (Ed.), *Che cos'è la competenza? Costrutti epistemologici, pedagogici e deontologici* (pp. 45-54). Atti della VII Biennale Internazionale sulla Didattica Universitaria. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Newman J. H. (2008). *The idea of a university defined and illustrated: in nine discourses delivered to the Catholics of Dublin*. Project Gutenberg Ebook, (prima edizione 1852). Estratto da www.gutenberg.org
- Olivier-Outard F. (2003). La dynamique d'un double héritage. Les relations université-entreprise à Strasbourg. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 3 (148), 74-82. Estratto da www.cairn.info.
- Paquay L., Sirota R. (2002). Entretien avec Nadine Faingold. *Expliciter*, 47 (1-4). Estratto da www.expliciter.fr.
- Pestre D. (1997). La production des savoirs entre académies et marché - Une relecture historique du livre: «The New Production of Knowledge», édité par M. Gibbons. *Revue d'économie industrielle*, 79 (79), 163-174. Estratto da www.persee.fr.
- Sanz N., Bergan S. (Ed.) (2006). *Le patrimoine des universités européennes*. Strasbourg: Editions du Conseil de l'Europe.
- Schön D.A. (1983). *The reflexive practitioner*. New York: Basic Books (tr. it., *Il professionista riflessivo. Per una epistemologia della pratica professionale*, Dedalo, Bari, 1993).
- Stracca L. (1979). *L'università e la sua storia*. Torino: ERI.
- Trépanier M., Ippersiel M. P. (2003). Hiérarchie de la crédibilité et autonomie de la recherche. L'impensé des analyses des relations universités-entreprises. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 3 (148), 20-33.

Estratto da www.cairn.info.

Varela F.J. (2007). Complessità del cervello e autonomia del vivente. In G. Bocchi, M. Ceruti (Ed.), *La sfida della complessità* (pp. 117-133). Milano: Mondadori (prima edizione 1985).

Vermersch P. (2005). *Descrivere il lavoro. Nuovi strumenti per la formazione e la ricerca: l'intervista di esplicitazione*. Roma: Carocci.

Zanniello G. (1993). Una possibile integrazione tra la sperimentazione classica e la ricerca-azione. In C. Scurati, G. Zanniello, *La ricerca-azione. Contributi per lo sviluppo educativo*. Napoli: Tecnodid.

